

Memorie
e scatti

Nella foto accanto nella sua casa di Garavicchio in Toscana. Nella pagina a seguire Marella e Caracciolo nel 1933, nell'altra immagine l'editore con Violante Visconti di Modrone nel 1957. Infine, ancora una foto di Caracciolo con Guido Rossi ed Eugenio Scalfari nell'estate del 1998



Addio all'«editore fortunato» con Scalfari fondò Repubblica

Si è spento a Roma, all'età di 83 anni, Carlo Caracciolo. Una vita dedicata all'informazione. Prima con L'Espresso, dieci anni dopo la grande sfida con il quotidiano. L'ultima avventura con Liberation

Il ritratto

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

L'editore fortunato. La definizione è di suo pugno, di Carlo Caracciolo (dal titolo del suo libro, autobiografia scritta con Nello Ajello, apparsa tre anni fa). Editore dell'Espresso, di Repubblica, ma anche di Liberation o di Vita, il periodico che si

occupa di volontariato, di fame nel mondo e in Italia. Editore, però, non del tutto fortunato, non solo a causa di Berlusconi o di Cesare Previti. L'età era di quelle che, ai tempi della nostra medicina, lasciano ancora prevedere la speranza e la possibilità di anni felici. Carlo Caracciolo era nato nel 1925, a Firenze, il 23 ottobre, figlio di Filippo Caracciolo e di Margaret Clarke, fratello di Marella, vedova di Gianni Agnelli. Era principe di Castagneto e duca di Melito e la sua nobiltà la ripassava sempre con cordiale ironia. Raccontava che un giorno, mentre viaggiava in taxi, scorse all'improvviso l'indicazione stradale di Melito. Non rinun-

ciò a dichiarare all'autista la sua appartenenza alla casa appunto dei duchi di Melito. Raccontava anche che si sentì rispondere: «Sì, sì, certo, adesso stia tranquillo». La nobiltà vera gli veniva, per noi almeno, da certe scelte: dopo l'otto settembre scelse la via dei monti e della Resistenza, nella brigata Matteotti. Raccontava d'aver pure sparato qualche colpo. Gli andò bene, allora.

Gli andò bene pure quando, dopo la laurea alla Sapienza, dopo il tirocinio negli Stati Uniti, presso la prestigiosa Harvard Law School di Boston, ad appena ventisei anni deci-

se di diventare editore: nel 1951 fondò la casa editrice Etas Kompass, con l'idea di pubblicare riviste tecniche e annuari industriali. Gli andò bene, dell'Etas Kompass rimase amministratore delegato fino al 1975. Vent'anni prima, nel 1955, trentenne, aveva partecipato alla fondazione delle Nuove edizioni romane, trovandosi a fianco un azionista molto particolare: Adriano Olivetti, l'industriale di Ivrea, delle macchine da scrivere e dei calcolatori elettronici, i primi al mondo, l'intellettuale protagonista di un progetto politico riformista. In quello stesso anno, il 2 ottobre, Nuove edizioni romane pubblicarono il pri-